

Stile dell'alzatore di alto livello nella pallavolo

Riassunto

Se tutti gli specialisti (allenatori, giocatori, dirigenti) sono concordi nel riconoscere il ruolo preponderante dell'alzatore nel livello di performance di una squadra di pallavolo, paradossalmente esistono solo pochi lavori o letteratura disponibile su questo tema.

Il nostro obiettivo è consistito nell'identificare i principali elementi presi in conto dagli alzatori di alto livello nella gestione delle situazioni di alta intensità inerenti alla loro funzione. Per raccogliere le verbalizzazioni del nostro alzatore, abbiamo utilizzato il metodo dell'intervista di esplicitazione (Vermersch 1994; Vermersch e Maurel 1997). Vi è discussa la pertinenza della scelta di questo tipo di intervista per caratterizzare lo stile dell'alzatore (Clot e Faïta 2000). In seguito ad un'analisi tecnologica del ruolo del distributore, appaiono che tre assi permettono di rendere conto dell'attività dell'alzatore di pallavolo. Gli assi spazio-temporale, strategico-tattico e tecnico-tattico si avverano contemporaneamente informare la triade dell'attività (Clot 1999) che fa riferimento all'obiettivo del compito, in rapporto ad altri così come in rapporto al soggetto stesso.

Questo articolo presenta uno studio del caso. Lo strumento costruito offre finalmente la prospettiva della sua utilizzazione sistematica per permettere la comparazione con altri alzatori.

Se tutti gli specialisti (allenatori, giocatori, dirigenti) sono concordi nel riconoscere il ruolo preponderante dell'alzatore nel livello di performance di una squadra di pallavolo, esistono paradossalmente solo pochi lavori o letteratura disponibili su questo tema (Coulibaly 1984). D'altronde, l'uso mostra che la maggior parte del tempo, durante la formazione, è la relazione alzatore-attaccanti che è principalmente lavorata (Simonet, Hippolite e Petit 1990). L'allenamento è allora essenzialmente orientato verso le tecniche specifiche (Schmitt 1996). Tuttavia, l'analisi del sistema di obblighi nel quale l'alzatore è imbrigliato (Éloi 2001) mostra che questa relazione (alzatore-attaccanti) non è la sola a poter determinare il livello di performance di una squadra sul piano offensivo. In particolare, sembra che l'alzatore, immerso in situazioni cicliche d'opposizione, sia portato a pianificare i suoi interventi. Il nostro obiettivo è consistito nell'identificare i principali elementi presi in conto dall'alzatore di alto livello nella gestione delle situazioni di alta com-

plexità inerenti alla sua funzione. Quest'articolo rende conto di uno studio del caso: il caso di Jules.

1. Il ruolo dell'alzatore nella pallavolo

1.1. Analisi dell'attività pallavolo

La pallavolo è uno sport collettivo che oppone 2 squadre disposte da una parte e dall'altra di una rete. Una squadra è composta di 6 giocatori.

Ciascuna squadra dispone di 3 tocchi di palla per tentare di far cadere il pallone nel campo avverso. I 6 giocatori sono disposti in due linee. Una linea di 3 avanti che hanno il diritto di attaccare (schiacciare) vicino alla rete. Una linea di 3 arretrati che devono prendere lo stacco dietro alla linea dei 3 metri per poter attaccare. La linea di muro è costituita dai 3 avanti.

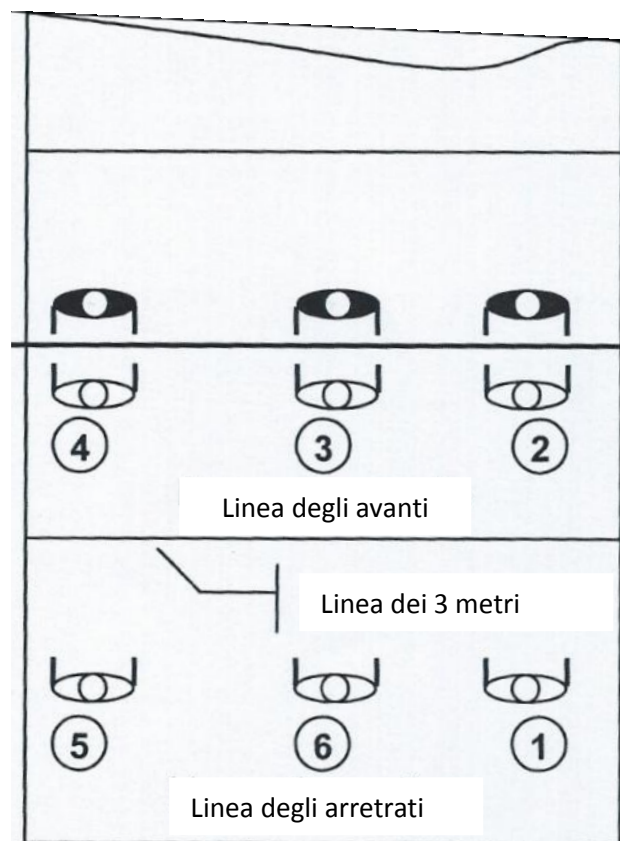


Figura 1
Posizione dei giocatori nel campo

Classicamente, uno scambio inizia con un servizio, cioè una messa in gioco che perviene dall'altro lato della rete, dal campo avverso. Gli avversari effettuano una ricezione di servizio (1° tocco di palla) destinato ad un giocatore particolare il cui ruolo è di distribuire il gioco. Si chiama alzatore. Questo alzatore fa un passaggio al giocatore di sua scelta (2° tocco di palla). Il giocatore destinatario dell'alzata tenta di segnare il punto schiacciando la palla nel campo avversario (3° tocco di palla). Bisogna adesso approfondire questa descrizione sommaria per comprendere le poste in gioco legate a questo ruolo di distributore.

1.1.1. Essenza degli sport collettivi, essenza della pallavolo

Per definire l'essenza della pallavolo, cioè il rapporto fondamentale che fonda quest'attività (Éloi e Uhlrich 2001), facciamo la constatazione che, come per altri sport collettivi, questo gioco richiede due bersagli e un solo proiettile (Delaplace 1983). Lo scopo del gioco è quindi fondato sul fatto che bisogna essere in possesso del pallone per poter tentare di raggiungere il bersaglio avversario. Così, noi possiamo constatare che questo dispositivo genera una vera lotta tra protagonisti avversi per entrare in possesso del pallone. Si tratta di *«gestire simultaneamente o la conservazione della palla per la propria squadra e la conquista del bersaglio opposto, o la conquista della palla e la difesa del proprio bersaglio»* (Bonnefoy, Lahuppe e Né 1997, p. 16). È quindi questa lotta che costituisce, per noi, l'essenza stessa degli sport collettivi. Per il suo carattere collettivo, questa lotta mette in scena opposizione-cooperazione, continuità-rottura, ma queste particolarità non sono che la conseguenza del meccanismo iniziato preliminarmente dalla forma contraddittoria delle rispettive poste in gioco.

1.1.2. Caratteristiche specifiche della pallavolo

Nelle regole ufficiali del 2005, si può leggere che *«lo scopo del gioco è di inviare il pallone al di sopra della rete al fine di farlo ricadere nel campo opposto e di impedire la stessa azione da parte degli avversari»* (FIVB 2005). Così, il bersaglio è l'area delimitata dell'altro lato della rete, area nella quale evolvono gli avversari. Deriva da un'analisi fatta altrove (Éloi e Uhlrich 2001) che la specificità della pallavolo è principalmente contenuta nel fatto che la lotta per entrare in possesso del pallone è differita (se la si confronta ad altre attività come il rugby dove la lotta è immediata). Da questa latenza nella lotta (necessità di attendere che la palla ritorni) deriva il seguente principio: **dalla qualità del mio rinvio dipende la qualità del rinvio del mio avversario.**

Questa riflessione ci permette di definire la logica contraddittoria della pallavolo. Essa può essere concepita come un meccanismo particolare, una dialettica specifica, una posta in gioco decisiva. Più precisamente, la descriviamo come una legge di funzionamento e di sviluppo inerente a questa attività sportiva. Questa legge può essere così enunciata: **nella pallavolo, si tratta di generare della continuità nel proprio campo per meglio creare la rottura nel campo avversario.** È sulla base di questa relazione didattica che va a strutturarsi la relazione specifica delle due squadre che si affrontano nel quadro della pallavolo. Questa breve panoramica teorica ci permette di mo-

strare che il ruolo dell'alzatore va a situarsi nell'intersezione di queste due nozioni contraddittorie che sono continuità e rottura.

1.2. L'alzatore al centro di un sistema di obblighi

Così, quindi, l'alzatore si trova alla congiunzione di due fasi di gioco distinte:

- la prima, che ha per obiettivo di controllare i tentativi offensivi dell'avversario e quindi di generare della continuità nel proprio campo;
- la seconda, che ha per obiettivo di organizzare le alternative d'attacco dei suoi partner e quindi di provocare la rottura nel campo avversario.

Questa posizione particolarmente centrale dell'alzatore nell'organizzazione del gioco in seno alla squadra gli conferisce una grande responsabilità legata al suo ruolo di «interfaccia». Nelle sue mani si gioca, come per delega, lo schema-duello delle due squadre (Récope 1996, 2002).

1.3. Differenti fonti di complessità

La messa in difficoltà che l'alzatore è portato a subire dai suoi ricevitori da una parte (attraverso la qualità del servizio dell'avversario) e la sua volontà di posizionare al meglio i suoi attaccanti dall'altra parte (in funzione delle combinazioni d'attacco enunciate), rivelano la complessità del dispositivo nel quale si trova imbrigliato.

1.3.1. L'alzatore come interfaccia dell'ambiente mutante

Questa complessità è rinforzata dal carattere ciclico delle situazioni di opposizione. In effetti, se la squadra che è in ricezione vince lo scambio, essa procede ad una rotazione in senso orario. Il giocatore che era a destra si ritrova in posizione di arretrato destro e va quindi a servire. Queste rotazioni hanno come conseguenza un cambiamento di rapporto d'opposizione al ritmo degli scambi vinti o persi. Per l'alzatore, la sua posizione sul terreno nel momento del servizio non è la stessa. Ma più ancora, la sua linea d'attacco e la linea del muro avversario cambiano ugualmente. Bisogna allora gestire durante uno stesso set, 12 differenti rapporti d'opposizione (ciascuna squadra ruota a turno di ruolo, di volta in volta), successivi (essi si succedono in un ordine determinato) e ripetitivo (un set corrisponde a circa 2,5 rotazioni complete della squadra).

1.3.2. L'alzatore di fronte alla linea di muro

Se come abbiamo descritto prima, uno dei fattori di complessità risiede nella variazione delle situazioni d'opposizione, è patente che un altro aspetto concerne la gestione di ciascuna di queste posizioni. Si tratta di determinare proprio lo schema offensivo per mettere in difficoltà il muro avversario.

Bisogna quindi prendere in conto le particolarità di questa linea di giocatori a muro, ma egualmente la loro eventuale capacità a adattarsi alle scelte di attacchi effettuati precedentemente. È quindi il gioco del gatto e del topo che qui prevale. I giocatori di muro avversari tentano di ridurre l'incertezza legata al tipo d'attacco che l'alzatore avversario va a scegliere. L'alzatore tenta di mascherare il più a lungo possibile la scelta che farà alla fine. C'è quindi un vero interesse a determinare le informazioni percepite, le conoscenze mobilitate o quelle che sono costruite dall'alzatore per prendere in conto l'insieme di questi obblighi (Macquet 2001).

L'analisi del gioco svelata prima permette di comprendere le responsabilità multiple indossate dall'alzatore. Ci porta anche a meglio valutare il ruolo centrale e preponderante che questo giocatore può avere in seno alla sua squadra.

2. Metodologia della ricerca

Alla luce di ciò che precede, appare legittimo porsi la domanda di sapere come l'alzatore di alto livello organizza l'insieme delle informazioni che può raccogliere prima e durante il gioco per sfociare in una scelta di alzata.

2.1. Questione di ricerca

Faremo l'ipotesi che questa decisione, sebbene presa in ambiente complesso, è legata ad un quadro d'analisi strutturato. Il nostro obiettivo consiste quindi nel descrivere questo quadro e nell'identificare le strategie dispiegate in modo specifico dall'alzatore.

2.2. Quadro teorico

Il nostro quadro d'analisi si posiziona all'intersezione dei tre seguenti settori teorici: la psicologia del lavoro sotto l'angolo della clinica dell'attività, la psico-fenomenologia e la tecnologia delle attività fisiche e sportive.

Questa imbricazione dei campi concettuali pone la questione della scelta del metodo.

2.2.1. Problematica della scelta del metodo

Come esaminare l'insegnamento degli aspetti così intimi come quelli che riguardano la presa di decisione nell'azione senza riferirsi direttamente ai protagonisti di queste scelte? Se sembra imporsi la tecnica dell'intervista, resta da determinare il tipo d'intervista più appropriato per essere in grado di rispondere alla domanda posta. Il riferimento alla clinica dell'attività (Clot 1999) e la psico-fenomenologia (Vermersch 1999; Vermersch 2002a) ci impegna in una discussione a proposito della scelta del metodo. Qual è, della intervista di esplicitazione o di auto-confronto (auto-confronto semplice, auto-confronto incrociato, istruzione al sosia), quella che è più atta ad infor-

mare sull'attività decisionale? Il dibattito riguardante la singolarità della azione (Barbier 2000) prende qui il suo senso. Come sottolinea Clot, *«la realtà dell'esperienza non si tocca facilmente con un dito»*. Si tratta quindi di *«riunire certe condizioni per aprire un accesso alla singolarità dell'azione»* (Clot 2000, p. 54). Egli propone di fare del concetto di attività diretta l'unità elementare d'analisi in psicologia del lavoro. Noi aderiamo all'idea che l'attività è triplamente diretta: con la condotta del soggetto, attraverso l'obiettivo del compito e verso l'attività degli altri (Clot 1999). Questa triade (soggetto, compito, l'altro) che costituisce l'unità elementare d'analisi dell'attività è il luogo di un conflitto permanente che oppone questi tre punti di vista e contribuisce a mettere in scena delle contraddizioni dalle quali una via di sviluppo finisce per schiudersi. Lontano dall'essere una entità rigida, questa triade è, per riprendere la formula di Clot, *«una cellula vivente»*. Essa il centro di un dispositivo di selezione, di orientamento ma anche di conflitti e quindi di inibizione delle attività. Agire, è quindi tanto orientarsi quanto rifiutare delle vie possibili.

Bisogna quindi assimilare che l'analisi dell'azione consiste nel comprendere come le altre vie possibili siano scartate a profitto di quella che è presa. Per Clot, *«l'oggetto della conoscenza è meno l'attività che lo sviluppo dell'attività e dei suoi impedimenti»* (Clot 2004, p. 31). Di colpo, l'obiettivo perseguito dalla clinica dell'attività si allontana sensibilmente dalle nostre preoccupazioni.

Allora lo stesso quadro teorico aderisce precisamente alle questioni epistemologiche che riguardano la presa di decisione, noi prendiamo la misura della differenza di obiettivo relativo al nostro proprio progetto scientifico.

Per la clinica dell'attività, è l'attività e il suo sviluppo che sono al centro del dibattito. La nostra proposta è differente. Noi vogliamo identificare ciò che conferisce dell'efficacia all'attività decisionale. Se la clinica dell'attività si propone *«di studiare gli organizzatori e l'organizzazione della trasformazione dell'attività»* (Clot 2004, p. 31), noi cerchiamo qui di far una raccolta dei modi di prese di decisioni che portano alla riuscita o all'insuccesso dell'azione.

Non ci metteremo nel quadro di un procedimento longitudinale che prende in conto l'evoluzione di un collettivo di lavoro su un lungo periodo. Vogliamo fare il bilancio delle strategie di prese di decisioni dispiegate oggi dagli alzatari del più alto livello. Da questo fatto, i metodi di auto-confronto abitualmente utilizzati per analizzare lo sviluppo dell'attività non sembrano giustificarsi nel quadro della nostra ricerca. In effetti, ci sembra preferibile affrontare il problema dal versante delle operazioni piuttosto che da quello della attività. Facciamo qui riferimento alla teoria dell'azione sviluppata da Léontiev che determina tre livelli d'analisi. Quello dell'attività che è orientata da motivi d'agire, quello dell'azione che è orientata per uno scopo e quello delle operazioni che sono orientate dalle condizioni pratiche di realizzazione delle azioni (Léontiev 1972). Per lui, è acquisito che questi tre tipi di operazioni organizzano l'azione: le operazioni di esecuzione, le operazioni di controllo e le operazioni d'orientamento. Se le operazioni di esecuzione e di controllo sono visibili e quindi valutabili, le operazioni di orientamento dell'azione sono inaccessibili all'osservazione. Ora, per Léontiev, la riuscita dell'azione è dipendente dalla qualità delle operazioni di orientamento.

Appare allora che diventa necessario informare sulle operazioni di orientamento.

2.2.2. *L'intervista di esplicazione*

La discussione ci invita ad optare per l'intervista di esplicazione. Non che questa scelta neghi la pertinenza del quadro teorico d'analisi dell'attività. Al contrario, vedremo più avanti, che possiamo informare le categorie del soggetto, compito e l'altro che forma la triade elementare dell'attività diretta.

Tuttavia, noi prendiamo il partito di affrontare l'attività dal suo elemento più fine: **le operazioni d'orientamento**. E per raggiungere quest'obiettivo, sembra bene che il metodo dell'intervista di esplicazione sia particolarmente adeguata (Vermersch 2002b). Questa tecnica d'intervista permette, in effetti, al soggetto di «ri-contattare» il momento d'azione vissuto. L'intervista di esplicazione è interamente rivolta verso la verbalizzazione di un'azione effettivamente realizzata, effettivamente vissuta durante un'evenienza particolare dalla persona che ne parla (Vermersch e Maurel 1997). A partire dalla descrizione del vissuto del soggetto espresso sulla base di «come l'ha fatto», il nostro obiettivo è di accedere alla coppia «oggettivazione dell'azione / soggettività del soggetto» per mettere in relazione la logica (non osservabile) del soggetto e la logica (osservabile) del gioco.

Per questo l'intervistatore utilizza delle tecniche vicine alla programmazione neurolinguistica (PNL). L'obiettivo è di mettere il soggetto in stato di evocazione utilizzando il suo canale sensoriale privilegiato (visivo, auditivo o cinestesico). È quindi necessario determinare all'inizio dell'intervista di quale senso si tratta al fine di utilizzarlo durante l'intervista, quindi un vocabolario adeguato con questo canale sensoriale specifico. In seguito, diventa possibile ottenere delle verbalizzazioni vicine alle sensazioni provate nel momento dell'azione. È ciò che si chiama *stato di evocazione* (Vermersch 2002a). Nella linea dei lavori di altri autori (Gouju 2005; Mouchet 2005), noi abbiamo quindi utilizzato l'intervista di esplicazione per svelare attraverso questo ciò che Vermersch chiama «il pensiero privato» (Vermersch 2002a), le strategie di prese di decisioni dell'alzatore nella pallavolo. Si pone allora la domanda dello sfruttamento dei dati raccolti.

3. **Analisi dei dati**

Se come abbiamo visto precedentemente, la questione della natura del corpus non offre alternativa, si pone conseguentemente il problema della maniera con cui questa raccolta possa essere sfruttata. Come passare dai dati in prima persona (che ci libera il soggetto) ai dati organizzati sulla base di un'analisi la più rigorosa possibile? Per trattare i *verbatim* (parola per parola) si deve utilizzare il metodo delle finestre attentive (Gouju 2002)? Si deve tentare di ricostruire lo scenario del gioco (Mouchet 2003)? I dati verbali raccolti con l'aiuto di un metodo d'intervista ben identificato non può essere trattato che in una sola e stessa maniera? La specificità dell'attività studiata non ci impegna a definire un quadro d'analisi adattato a questo preciso contesto?

Ci è apparso che i dati da trattare sono indipendenti dal metodo con il quale sono raccolti. D'altronde, per questo è necessario ri-lavorare le categorie di analisi del discorso in funzione del contesto dell'azione. Infine, che è inevitabile procedere a numerosi andate-ritorni tra il *verbatim* e le categorie di

dati per sfociare in un quadro d'analisi coerente permettente di strutturare il discorso uscito dall'intervista. È a questa condizione che si può ricostruire la attività del soggetto per renderla comprensibile per tutti.

L'analisi tecnologica dell'attività è quindi stata all'origine del quadro concettuale di trattamento dei dati. Ma le messe alla prova successive di questo quadro ci hanno portato a procedere a differenti ristrutturazioni. Ci è sembrato che una coerenza ottimale sia stata raggiunta quando l'analisi tecnologica del ruolo dell'alzatore e dell'attività del soggetto (nel senso clinico della attività) potevano fondersi in maniera omogenea. Questa coerenza ha preso senso quando è diventato possibile, con l'aiuto dei tre assi usciti dell'analisi tecnologica delle azioni dell'alzatore, informare nello stesso tempo la triade dell'attività.

3.1. Determinazione delle categorie d'analisi

Come abbiamo sviluppato più sopra, la messa in difficoltà che l'alzatore è portato a subire dai ricevitori da una parte, e della sua volontà di posizionare al meglio i suoi attaccanti dall'altra parte, testimonia la complessità del dispositivo nel quale si trova imbrigliato. Il concetto di categorie d'analisi ha mostrato i suoi limiti nella misura in cui bisognava poter utilizzare uno strumento di valutazione dinamico e riutilizzabile per altri alzatori. In effetti, in una situazione simile, tale alzatore va a reagire piuttosto in questa maniera e un altro diversamente. Ci è apparso che l'idea di utilizzare degli assi fosse particolarmente adattata alla categorizzazione dei nostri distributori di gioco. Si trattava allora di posizionare su un asse determinato un cursore esprimente le opzioni ritenute dal soggetto studiato. Questo dispositivo non contraddice per niente le esigenze di esaustività e di esclusività propria ad ogni griglia d'analisi. Così, ciascun meccanismo di presa di decisione esplicitata da un alzatore deve trovare un posto su ciascuno degli assi (esigenza di esaustività). Nella stessa maniera, ogni modo di distribuzione non deve poter essere diretto che ad un solo piazzamento di ciascun asse (esigenza di esclusività). L'analisi dei *verbatim* consiste quindi nel discutere del posizionamento del cursore su ciascuno degli assi appoggiandosi sulle verbalizzazioni del soggetto.

3.2. Analisi tecnologica e determinazione degli assi di valutazione

Se si avvera illusorio voler semplificare ogni complessità, sembra tuttavia possibile modellarla (Le Moigne 1999; Morin e Le Moigne 1999). La determinazione degli assi evocati più avanti ci permette di strutturare lo spazio delle possibilità. È alla loro descrizione che andiamo a procedere adesso. Appare allora che possiamo riorganizzare i modi di gestione dell'alzatore secondo tre assi:

- un asse che va dallo spaziale al temporale in riferimento all'organizzazione delle alternative di attacchi che può produrre l'alzatore;

- un asse che va dalla strategia alla tattica e che permette di caratterizzare le condizioni di presa in conto dell'opposizione;
- un asse dedicato alla tecnica che specifica il modo di centrazione dell'alzatore durante la sua azione di alzata.

È in una relazione dialettica che il sistema degli assi è stato messo alla prova di parecchie interviste. Le caratteristiche di ciascun nuovo alzatore ci hanno portato ad affinare la determinazione dei gradi specifici di ciascun asse.

3.2.1. L'asse spazio-temporale

Come hanno mostrato Fournier e Petit (1977), nella pallavolo le alternative di attacchi sono organizzate con l'incastro della componente temporale e della componente spaziale.

In effetti, sono le differenti combinazioni di chiamata della palla che permettono di elevare al più alto punto l'incertezza della difesa avversaria (linea di muro) riguardante il luogo e il momento in cui si produrrà veramente l'attacco. Si comprenderà che per un alzatore di alto livello, le considerazioni legate ai tempi d'attacco, agli spazi d'attacco e alla combinazione di queste due dimensioni sia una preoccupazione fondamentale.

La dimensione temporale

Per spiegare le poste in gioco legate alla dimensione temporale, il lettore deve assimilare che esistono tre tempi d'attacco nella pallavolo.

Il 1° tempo implica che un giocatore di muro che ha la volontà di murare un attaccante di 1° tempo deve saltare nel suo stesso momento. La palla esce dalle mani dell'alzatore ed è attaccata immediatamente (il pallone percorre meno di un metro). Questo tipo d'attacco si chiama una veloce.

Il 2° tempo d'attacco si situa nel momento in cui l'attaccante di 1° tempo ricade al suolo. Così la conseguenza determinante di questa sincronizzazione riguarda il fatto che un giocatore di muro che salta su un 1° tempo non può risaltare su un 2° tempo poiché tocca il suolo nel momento in cui la palla è colpita dall'attaccante di 2° tempo. Qui si situa il punto nevralgico della dimensione temporale. Essa implica che il giocatore di muro centrale deve fare delle scelte, delle opzioni. Non può essere su tutti gli attacchi.

Il 3° tempo d'attacco presenta solo poco interesse strategico. Ad alto livello, rappresenta l'incapacità di una squadra ad organizzarsi secondo uno schema offensivo stabilito. La palla dell'alzatore è talmente alta che non contiene alcuna incertezza per il muro avversario. C'è allora presenza di due dei tre giocatori di muro e sono ridotte le possibilità per l'attaccante di fare il punto.

La dimensione spaziale

Essa fa riferimento ai differenti luoghi di attacco. Questi ultimi possono trovarsi più o meno lontani dall'alzatore nel senso della larghezza. Un'altra dimensione spaziale fa riferimento al senso della profondità. In effetti il giocatore che attacca può trovarsi nello spazio avanti (giocatori avanti possono prendere lo stacco all'interno della linea dei 3 metri) o nello spazio arretrato

(giocatori arretrati che devono prendere lo stacco dietro la linea dei 3 metri). Si può quindi dire che gli attacchi possono venire da qualsiasi luogo all'interno della zona dei 9 metri di larghezza (spazio di passaggio del pallone al di sopra della rete) e 3 metri in profondità.

La dimensione spazio-temporale

Per complessificare il compito dei giocatori di muro, le alternative di attacco proposte sotto forma di combinazioni coordinano le dimensioni temporali e spaziali. Queste combinazioni sono l'eredità dello sviluppo storico della pallavolo. Quelle la cui efficacia si è avverata particolarmente redditizia si sono viste dare un nome. Così si può sentire parlare di incrocio, falso incrocio, in intervallo, un su-e-giù, ecc. Se queste combinazioni sono particolarmente efficaci non è perché la componente temporale sorprende l'avversario. Inoltre non è perché la componente spaziale sconvolge i giocatori di muro.

Ciò che conferisce questa efficacia a tali combinazioni, è una dimensione supplementare. È la loro coordinazione spazio-temporale. In questi schemi offensivi si realizza una fusione delle due dimensioni che obbliga i difensori a scegliere delle opzioni perfette per sperare di arginarle.

L'asse prenderà quindi in conto l'insieme delle alternative spazio-temporali d'attacco che vanno dalle opzioni puramente spaziali alle opzioni puramente temporali passando dalla combinazione delle due dimensioni. Per posizionare il nostro alzatore su questo asse, bisognerà quindi riferirsi alle sue verbalizzazioni per determinare la sua tendenza più marcata.

3.2.2. L'asse strategico-tattico

Il riferimento ad un'opposizione o ad una lotta determinata determina uno scopo implicito: quello della vittoria sull'avversario. Da sempre, «l'arte della guerra» descrive differenti livelli nell'analisi del rapporto d'opposizione (Couteau-Bégarie 2003; Rosinski 1950). Noi abbiamo declinato questi livelli dallo strategico al tattico. Questo asse si propone quindi di posizionare ciascun alzatore a secondo che mostri una tendenza ad essere piuttosto strategico o piuttosto tattico. Abbiamo definito quattro gradi distinti sull'asse strategico-tattico.

La dimensione strategica

Proponiamo di definire il livello strategico in riferimento a ciò che è conosciuto in anticipo, a ciò che è oggetto di una preparazione prima del match. Il procedimento strategico ingloba l'insieme delle decisioni trattate al di fuori dell'azione sul terreno. Queste operazioni possono derivare tanto dalle conoscenze dell'avversario quanto dall'assimilazione di queste conoscenze per i futuri protagonisti. In altri termini, la strategia comprende sia la presa di informazione preliminare all'azione sia l'edificazione dei piani che ne deriva.

La dimensione strategico-tattica

Tra le fine e l'inizio di ciascun set, l'allenatore e/o il capitano possono decidere delle modificazioni necessarie da apportare al gioco. Che sia sul piano dell'adattamento dei sistemi o su quello della modificazione del sestetto di

partenza, ciascuna squadra dispone di alcuni minuti per concepire il suo avvenire. In questa situazione, noi abbiamo lasciato la sfera puramente strategica. Sebbene non siamo ancora nel gioco, la presa in conto del dispositivo avversario ci avvicina alla problematica tattica.

La dimensione tattica

Eccoci nel gioco propriamente detto. Uno scambio viene a definirsi. Un altro va ad iniziare. La pressione temporale è presente. L'alzatore deve prendere in conto la linea del muro avversario e annunciare gli schemi d'attacco ai suoi compagni. L'imminenza del servizio conferisce a questa situazione una dimensione tattica importante. Dalla pertinenza dello schema offensivo scelto dipende spesso l'esito dello scambio.

La dimensione tecnico-tattica

Adesso la palla è in gioco. Si tratta di prendere in conto l'avversario per tentare di sfuggire al sistema difensivo che presenta. Per l'alzatore, il compito riveste molteplici sfaccettature: analizzare la qualità della ricezione, percepire se tutti i giocatori partecipanti allo schema offensivo sono disponibili, discernere il gioco dei giocatori di muro avversario, di conseguenza fare una scelta e realizzare un'alzata la più perfetta tecnicamente.

Ciascun grado di questo asse si rapporta a momenti relativamente identificati del gioco. Le proposte dell'alzatore possono quindi essere così in riferimento a questi momenti specifici.

3.2.3. L'asse tecnico-tattico

Questo asse esamina, tra le tipologie possibili, una gradazione andante da un rapporto al gioco *egocentrato*, cioè centrato sulla tecnica gestuale utilizzata durante l'alzata, ad un rapporto di gioco *esocentrato*, cioè centrato sugli avversari. Un intermedio a questi due estremi potrebbe essere rappresentato da un rapporto al gioco centrato sui compagni.

Così, noi abbiamo potuto rilevare, durante studi preliminari, che gli alzatori potevano rivestire delle focalizzazioni differenti. È ciò che esplica che l'asse si dispiega da un riferimento tecnico *egocentrato* (tecnica «pura») ad un riferimento tecnico *esocentrato* (tecnica «per»). I differenti livelli dell'asse vanno quindi ad esprimere differenti gradi di distacco dell'alzatore in rapporto a ciascuna azione.

Tecnica «pura»

Qui si fa riferimento a verbalizzazioni che sono centrate sulla realizzazione tecnica dell'alzata. Si trovano, nelle proposte dell'alzatore, tutte le indicazioni che derivano dalle sue sensazioni durante questo gesto. Le informazioni sono soprattutto di ordine chinesiologico: atteggiamento, posizione del corpo, piegamento delle gambe, orientamento delle spalle, altezza delle sue mani, piazzamento delle mani, sensazioni nelle dita... L'alzatore si focalizza sulle condizioni che gli permettono di realizzare la sua alzata. Egli fa astrazione dal contesto del gioco per ricentrarsi sulle sue sensazioni. La sua tecnica è egocentrata.

Un compagno

Al di là della sua tecnica, un alzatore può focalizzarsi su uno dei suoi compagni. Sebbene possa avere fino a quattro attaccanti a sua disposizione, succede che egli privilegia più particolarmente una relazione con uno di loro.

Un alzatore è assoggettato a questo tipo di focalizzazione quando cerca di determinare le disposizioni del suo compagno. Se si presenta con un buon timing d'attacco, se è disponibile, se la loro connivenza può esprimersi pienamente.

I compagni

Questa focalizzazione mette in evidenza la presa in conto da parte dell'alzatore dell'insieme dei compagni. Ciò che è oggetto di un'attenzione particolare è la *sincronizzazione* dei differenti spostamenti dei compagni in rapporto agli altri. Allora l'alzatore si concentra sulle loro posizioni, i loro spostamenti. Il suo punto di focalizzazione riguarda quindi la coordinazione dell'insieme dei suoi compagni che partecipano allo schema offensivo.

Avversario(i) diretto(i)

Questa centrazione rinvia alla presa in conto della posizione del muro avversario. Se per la maggior parte del tempo è il muro centrale che rappresenta la minaccia principale, in certe situazioni si possono effettuare delle focalizzazioni su coppie di giocatori.

È la ragione per la quale in questa categoria, noi prendiamo in conto la possibilità che l'ostacolo da superare si esprime con osservazioni riguardanti parecchi giocatori di muro.

L'alzatore che è su questo tipo di focalizzazione fa riferimento alla presenza, al ritardo o all'assenza di muro. Egli rileva degli indici sulla posizione del o dei giocatori di muro avversario. Egli esprime le sensazioni che sente in rapporto alla natura stessa dell'ostacolo che si innalza dall'altro lato della rete.

Tecnica «per»

La presa in conto degli avversari si può trovare inasprita in un gioco di manipolazione. In questo caso particolare, l'alzatore riferisce che cosa fa per ingannare il suo avversario. Le descrizioni portano qui sui mezzi tecnici utilizzati per manipolare l'informazione. L'alzatore utilizza allora delle tecniche particolari di piazzamento delle mani, di movimento dei polsi ("pompaggio" del pallone) per orientare i suoi avversari in una via che ha scelto per poi prenderne un'altra. In effetti, egli fa vedere ciò che andrà a fare per infine fare altra cosa (finta). La «tecnica per» consiste quindi, per l'alzatore, a svelarsi totalmente, a rendere una situazione evidente agli occhi dell'avversario, per infine giocare al contrario. Durante le interviste, gli alzatori che fanno riferimento a questo tipo di focalizzazione descrivono ciò che devono far credere ai loro avversari e come essi manipolano la palla per arrivare ai loro fini.

3. 3. L'intervista

3.3.1. Protocollo delle interviste

L'intervista è stata realizzata da una specialista dell'intervista di esplicazione che è anche formatrice aggregata al GREX 1. Il protocollo d'inizio dell'intervista è stato standardizzato. La sua originalità riguarda il fatto che noi vi abbiamo incluso una clausola particolare. In effetti, in un primo tempo abbiamo chiesto all'alzatore di scegliere un'azione che è stata particolarmente a suo vantaggio. Nella seconda parte dell'intervista, gli abbiamo chiesto di scegliere un'azione in cui stimava che il suo intervento non era stato soddisfacente. L'intervista si svolgeva quindi in due periodi. L'uno centrato sull'azione positiva dell'alzatore e l'altra su un'azione negativa.

3.3.2. Apporto del metodo dei contrasti

Quest'idea poteva apparire stramba all'inizio della ricerca. Perché prendere in conto un'azione negativa poiché *«per analizzare le competenze, bisogna analizzare un'azione efficace»* (Pastré 2002, p. 11). Ci è apparso che potevamo così ragguagliare l'attività degli alzatori con ciò che chiamiamo il metodo dei contrasti. Al di là della distinzione classica tra compito prescritto (ciò che deve essere fatto), e attività (ciò che è fatto) Clot suggerisce che *«ciò che si fa, e che si può considerare come l'attività realizzata, non è mai che l'attualizzazione di una delle attività realizzabili nella situazione in cui essa vede l'alzatore»* (Clot, Faïta, Fernandez e Scheller 2002, p. 18). Per pervenire a fare ciò che va a fare, il soggetto è l'oggetto del conflitto che lo oppone ai suoi propri limiti, al reale di ciò che bisogna fare, ma anche alle altre. Ci sono quindi, al di là dell'attività realizzata, tutte quelle che sono esaminate, respinte, impedito o contrastate. Nel quadro della nostra ricerca, il valore della attività che fallisce risiede nel fatto che essa svela l'attività realizzata che non avrebbe dovuto far fallire, ma nello stesso tempo, le attività possibili che non si sono potute realizzare. Il valore della *defaillance*, che è svelata dai pezzi dell'attività ai quali non si è potuto accedere sotto l'angolo dell'azione riuscita. Il metodo dei contrasti permette quindi di comprendere perché ciò che è riuscito lo è ed in cosa il conflitto permanente che determina l'attività può portare all'azione che fallisce.

3.4. Il genere e lo stile dell'alzatore: un volume definito da tre assi

Come definire le particolarità di un alzatore? Come si è appropriato delle chiavi del mestiere per eseguire la partizione del gioco con la sua sensibilità personale? Come mostrare che al di là di un ruolo simile da una squadra all'altra (quello dell'alzatore), esistono delle interpretazioni singolari? Per rispondere a quest'insieme di domande, bisogna ritornare sui concetti di genere e di stile. Ricordiamo anzitutto che il **genere** è la maniera di realizzare la attività. Questo concetto descrive un repertorio costituito da atti, condotte, maniere di fare, repertorio che si è forgiato nel corso dello sviluppo storico

dell'attività e del suo ambiente di espressione. È attraverso il genere che i pari si giudicano e si valutano.

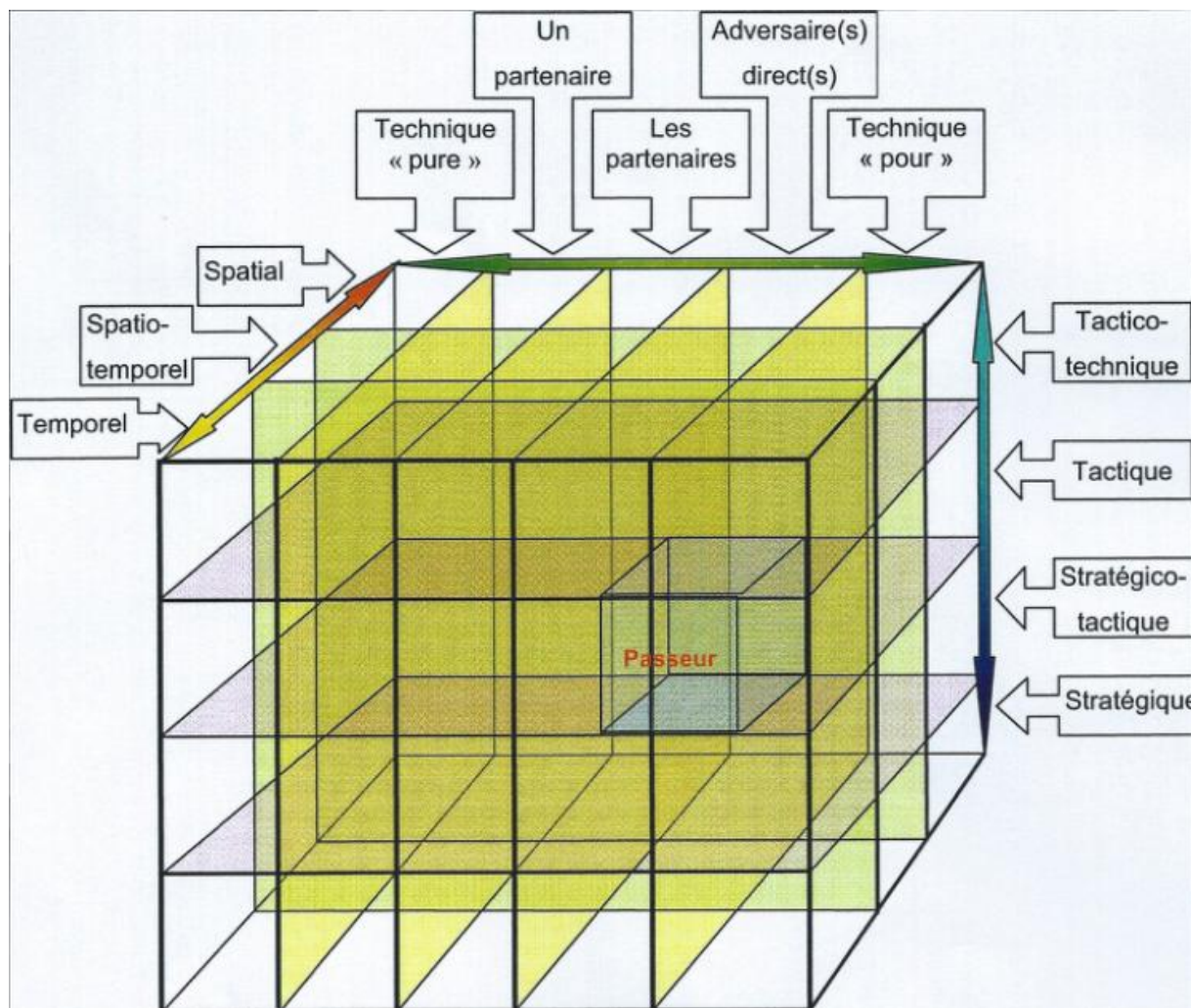


Figura 2

Lo spazio del genere dell'alzatore di pallavolo è delimitato da 3 assi

Essere alzatore vuol dire mobilitare un genere particolare in seno all'insieme dei giocatori di pallavolo. Nondimeno, è indubitabile che appariranno delle varianti da un alzatore all'altro. Esse nascono dall'obbligo di adattarsi alla situazione particolare che si presenta qui e adesso e della «sensibilità» di ciascun soggetto. Da questo fatto, il genere presenta sempre una stabilità transitoria. I ritocchi e gli aggiustamenti necessari allo svolgimento dell'attività impegnano (obbligano) alla creazione di stili individuali.

Le messe alla prova dell'attività con il confronto al reale mette allora il soggetto in una prospettiva di reinterpretazione del genere. *«Lo stile partecipa al genere al quale fornisce la sua andatura. Gli stili sono ri-lavorati dai generi in situazione, e i generi, di colpo, lo costringe a stati fissati. Meglio, essi sono incompiuti»* (Clot e Faïta 2000, p. 15). I ritocchi permanenti apportati dal soggetto concorrono quindi a fare evolvere il genere. Il genere «alzatore di pallavolo» del 2009 è differente dal genere «alzatore di pallavolo» del 1980. È la ragione per la quale lo stile può essere definito come una «metamorfosi» del genere.

Il nostro obiettivo è stato quindi di rendere visibile questo contributo stilistico personale dell'alzatore. Per questo, abbiamo strutturato un referenziale in tre dimensioni costituito dai tre assi rappresentativi dell'attività di questi giocatori. Così, il volume materializzato rappresenta il genere dell' «alzatore di pallavolo». In seno a questo volume, è allora possibile definire le particolarità stilistiche del nostro alzatore posizionandolo su ciascuno dei tre assi. Il suo stile si trova quindi materializzato con il suo posto in seno al volume rappresentante il genere.

Partendo dall'analisi tecnologica abbiamo costruito queste categorie per poter confrontare, comparare, misurare le differenze d'interpretazione di una situazione. Vi si trova che lo sviluppo dello strumento d'analisi ha mostrato delle convergenze completamente pregnanti tra i differenti punti di vista (analisi dell'attività, analisi tecnologica, analisi delle interviste). Così, come abbiamo indicato precedentemente, una forte concordanza di natura si è rivelata tra i tre assi d'analisi dell'attività decisionale dell'alzatore e la triade dell'attività diretta. In questa concordanza vediamo un argomento in favore della validità del quadro d'analisi delle interviste. La messa in prospettiva degli assi e della triade dell'attività può materializzarsi sotto questa forma:

– Asse spazio-temporale ↔ Oggetto del compito

Questo è ciò che deve gestire realmente l'alzatore. Da una parte, esso è alla origine della scelta delle combinazioni d'attacco. Egli deve quindi organizzare le alternative d'attacco della sua squadra prendendo in conto questa doppia dimensione. Dall'altra parte, egli decide infine qual è l'attaccante che, tra l'insieme delle alternative possibili, sarà in destinatario della sua alzata.

– Asse strategico-tattico ↔ Rapporto agli altri

Questi altri sono sia i compagni sia gli avversari. La presa in conto degli uni come degli altri rivela delle preoccupazioni strategico-tattiche. Sono i momenti in cui queste focalizzazioni sono realizzate che determinano il carattere piuttosto strategico o piuttosto tattico dell'azione.

– Asse tecnico-tattico ↔ Rapporto al soggetto stesso

Qui si tratta del rapporto dell'alzatore con se stesso. È il punto ultimo della sua attività. È l'espressione degli altri dati che si realizza sotto la forma della manipolazione del suo strumento (le sue mani). Clot evocerà il concetto di «catacresi» (Clot e Gori 2003) per definire tutte le forme possibili di utilizzazione di questo «strumento». Strumento per passare, accelerare o conservare

il pallone. Strumento per smarcare, fissare, fintare o sorprendere l'avversario.

4. Risultati

I risultati che seguono non sono costituiti da dati numerici, da percentuali o da test statistici. Si tratta qui di analizzare dei dati qualitativi. Il lavoro d'analisi dei risultati consiste nel posizionare su ciascun asse l'alzatore prendendo in conto ciò che ci ha detto durante l'intervista. Andiamo quindi, con l'aiuto dei *verbatim* (parola per parola), a giustificare ciascuno di questi posizionamenti. I risultati presentati sono usciti da un'intervista realizzata con un alzatore di alto livello. Lo chiameremo Jules.

4.1. Contesto dell'azione positiva di Jules

È la semifinale del campionato di Francia di Serie A. Si tratta di un match di play-off contro la squadra di Parigi. Il pubblico è numeroso ed appassionato. C'è del rumore. La squadra di Jules gioca in casa. In questo momento del match, la squadra non è al meglio. Jules esprime la necessità di fare un colpo che ridia il morale alla sua squadra.

4.1.1. Posizioni dei giocatori (azione positiva)

Jules è in posto 1 (arretrato destro) nel momento del servizio dell'avversario. Egli penetra sul ricevitore che è in posto 2. Egli scatta al colpo di palla del servitore per posizionarsi presto vicino a rete al fine di ricevere la ricezione e fare la sua alzata. Egli annuncia una combinazione in sovraccarico (corta dietro – mezza dietro). Il ricevitore è in posto 5. Il riferimento è in posto 4. Il centrale viene dal posto 3. La palla è attaccata in posto 2. Il posizionamento degli avversari è poco evocato dal fatto che la scelta di alzata è stabilito prima. Prima del servizio, Jules sa a chi darà il pallone. Egli vuole fare cambiare il nervosismo della sua squadra in euforia.

4.1.2. Messa in posto del rapporto d'opposizione (azione attiva)

La ricezione che arriva dal posto 5 è perfetta. Jules sa che darà una palla al suo ricevitore-attaccante del posto 2. Va a manipolare il giocatore di muro d'ala avversario per fargli credere che servirà il suo centrale in corta dietro. Egli dà la palla in mezza dietro per il suo attaccante che è smarcato.

4.1.3. Rapporto di forza delle linea a rete (azione positiva)

Jules è arrivato e penetra dal posto 1. Dispone quindi di 3 attaccanti a rete. Egli ha annunciato una combinazione ed ha fatto la sua scelta di alzata prima del servizio dell'avversario. Tutto il gioco consiste nel fissare il giocatore a muro d'ala che si trova al posto 4 avversario (giocatore "cancellato" bianco e nero sullo schema). Va quindi ad impegnarsi a render suffi-

cientemente credibile l'eventualità dell'alzata corta dietro al fine di impegnare quest'avversario in un'azione di muro di 1° tempo (muro d'aiuto). Da questo fatto il giocatore del posto 2 della squadra di Jules va a trovarsi senza muro all'attacco.

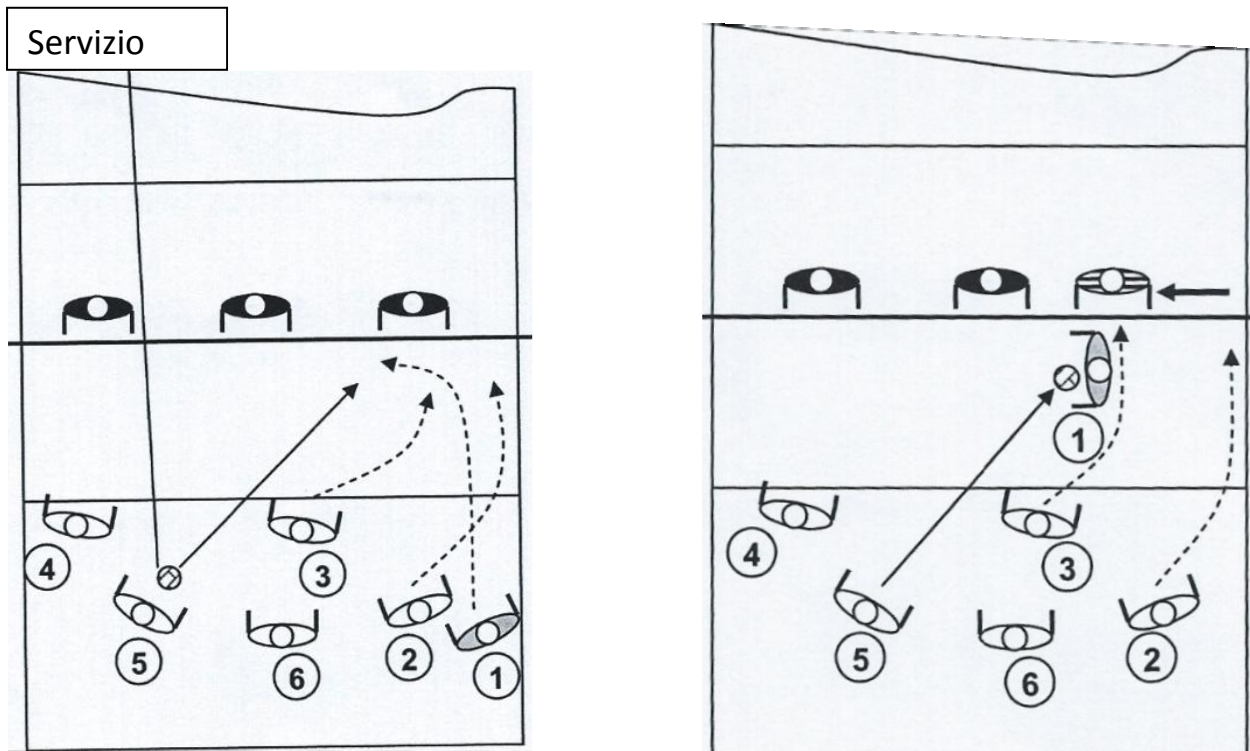


Figura 3

Azione positiva di Jules. Sullo schema di sinistra, il servizio è perfettamente ricevuto dal giocatore di posto 5. Il pallone arriva precisamente sull'alzatore. Lo schema di destra mostra come la chiamata di palla dal giocatore 3 attira il muro dell'ala ("eliminato") liberante lo spazio d'attacco per il giocatore 2.

4.2. Contesto dell'azione negativa di Jules

4.2.1. Posizioni dei giocatori (azione negativa)

E l'ultimo match della fase regolare del campionato. La squadra di Jules gioca fuori casa. Bisogna assolutamente vincere per essere nelle prime quattro. La ricezione è inviata verso il posto 2 e un po' nella rete, ciò che fa arretrare Jules. Per ragioni d'ordine psicologico, Jules ha deciso prima dello scambio di dare la palla al suo attaccante di punta. Jules ha la possibilità di dare una fissazione, una palla accelerata in posto 4 e una mezza ai 3 metri nel posto 1. Malgrado una ricezione di una qualità media, Jules può ancora dare una palla ai 3 giocatori. Il suo arretramento verso il posto 2 attira il muro centrale da questo lato del terreno. La programmazione della decisione

sembra essere legata ai giocatori di muro avversari che si preparano ad intervenire.

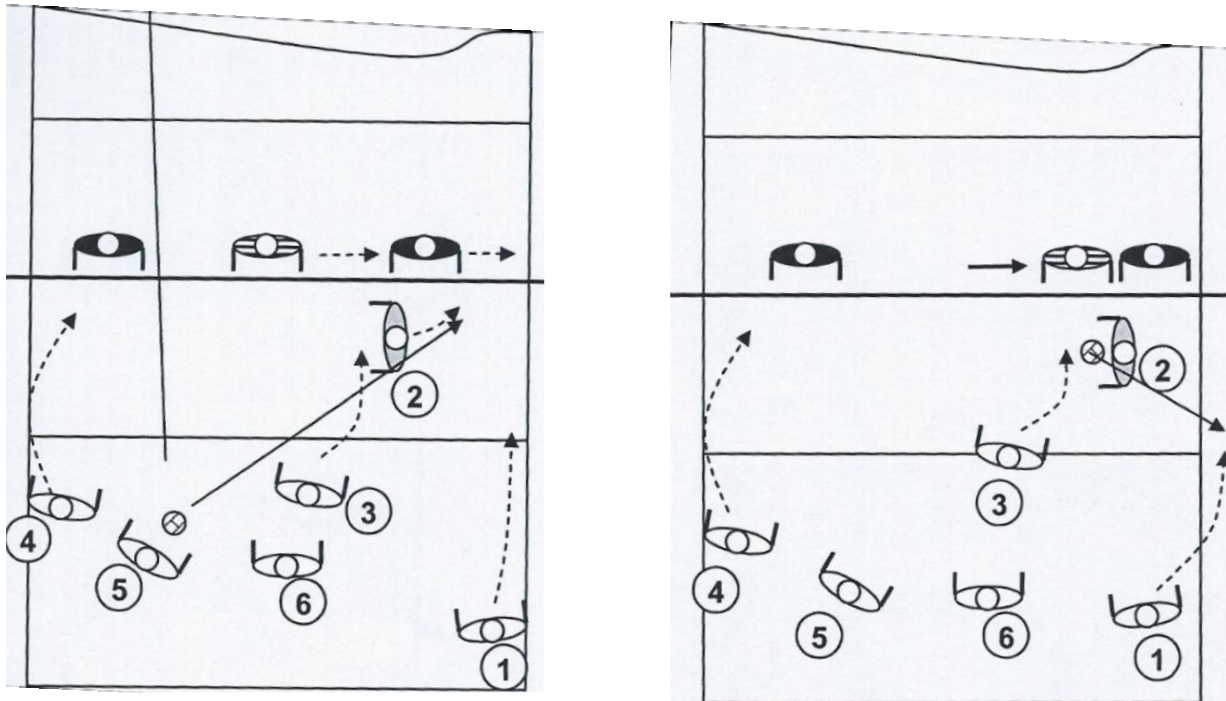


Figura 4

Azione negativa di Jules. Sullo schema di sinistra, la ricezione mediocre del giocatore 5 sposta Jules verso l'indietro. Da questo fatto il muro centrale (giocatore "cancellato") si trova attirato nello stesso senso. Jules, in questa situazione, realizza una cattiva alzata. Il suo attaccante di punta si ritrova non solamente davanti a 2 giocatori di muro ma in più deve attaccare un'alzata che è andata fuori dal campo.

4.2.2. Messa in posto del rapporto d'opposizione (azione negativa)

Non c'è indicazione riguardante la posizione esatta della squadra ma non si sa che l'attaccante di punta è arretrato. Poiché l'alzatore gioca in opposizione con l'attaccante di punta, si deduce che Jules è avanti. La ricezione è spinta verso il posto 2, ciò che fa arretrare Jules. Egli offre un'alzata di scadente qualità alla sua punta che attacca in rete.

4.2.3. Rapporto di forza delle linee a rete (azione negativa)

Jules è avanti ma dispone di 3 attaccanti. Il centrale (giocatore n. 3) di Jules si sposta verso di lui per venire in fissazione. Questo movimento del giocatore di centro attira i giocatori di muro avversari che si ritrovano in due di fronte al posto 2. Siccome ha deciso di dare la palla alla sua punta prima dello scambio, ma si rende conto che tatticamente non è una buona opzione,

Jules è perturbato. Questa rimessa in causa dell'opzione iniziale nel corso del gioco lo turba al punto da mancare la realizzazione tecnica della sua alzata. La sua punta si ritrova non solamente davanti a due giocatori di muro che lo attendono con i piedi fermi, ma in più deve attaccare un'alzata che è fuori dei 3 metri. Il giocatore di punta non può neanche attaccare correttamente il pallone e cade indietro al suolo. Il pallone finisce nella rete.

4.3. Posizionamento di Jules sui tre assi

Per ciascuno degli assi, il discorso è riorganizzato. Si tratta di ritrovare i passaggi del testo che hanno attinenza ad una delle tre categorie. Lo studio degli indici svelati dall'alzatore durante l'intervista permette così di posizionare l'alzatore su ciascun asse.

4.3.1. Posizionamento di Jules sull'asse spazio-temporale

L'azione positiva descritta da Jules è un'azione tipica di sovraccarico. L'idea consiste nel produrre una chiamata di palla in tempo rapido nello spazio tra due giocatori, Jules, obbligando il giocatore di muro d'ala a venire in aiuto al suo centrale (collaborazione), libera questo spazio per un altro dei suoi attaccanti. Tutta la difficoltà di questo schema tattico nell'attrarre questo giocatore di muro d'ala a rendere credibile quest'attacco nell'intervallo (spazio libero tra i suoi due giocatori). Per Jules, la soluzione del problema gira attorno al tempo dell'alzata. È come se si crasse una temporalità parallela. C'è il tempo che trascorre normalmente e poi un tempo ipertrofico, che si svolge lentamente. Jules ci descrive bene l'azione come al rallenti.

Intervistatore : E in quale momento fai il tuo impulso, in rapporto a cosa ? Tu sei nell'azione, essa arriva là...

Jules: *É nel momento in cui essa (la palla) comincia a discendere, penso.*

Intervistatore: Nel momento in cui essa comincia a discendere?

Jules: *Ehm... un po' più tardi, più tardi.*

Intervistatore: Un po' più tardi?

Jules: Sì.

Il tempo è percepito come esteso. Il momento in cui la palla comincia a discendere sembra relativamente preciso ma Jules corregge. Un po' più tardi, più tardi dice.

Intervistatore: Quindi tu scatti e le tue braccia vanno là?

Jules: *Là, esse sono... tese il più possibile.*

Intervistatore: Tese, sì, e cosa succede allora. Tese in rapporto all'incontro con la palla?

Jules: *Ma in realtà, lo scopo del gioco è là, su quest'azione là, è di fare credere che si va a toccare la palla in un momento dato e in realtà toccarla qui (lo mostra con le sue braccia).*

L'intervistatore gli fa spiegare l'azione con una granularità abbastanza fine.

Intervistatore: Che cosa entra in contatto con la palla?

Jules: *Soprattutto i pollici.*

Intervistatore: Soprattutto i pollici?

Jules: Sì.

Intervistatore: E là cosa fai?

Jules: *Metto giusto un piccolo colpo.*

Intervistatore: Ma avevi le tue braccia distese?

Jules: *Sì, sì, avevo infatti le braccia distese, ma nel momento di entrare in contatto con la palla, io discendo un po', e metto un piccolo colpo di pollice.*

Intervistatore: E fai tutto questo nello stesso tempo?

Jules: *Sì, questo è molto corto, in effetti, ed è limitato anche se tendo un po' giusto prima di toccarla e li ri-distendo per fare credere ancora più...*

Qui, il tempo si esprime in grandezze impercettibili. La qualità della ricezione che arriva perfettamente permette un salto molto precoce, che ha per conseguenza di creare uno spazio di tempo all'interno del quale Jules va a poter lavorare. Si percepisce quindi una focalizzazione sulla dimensione temporale.

Esaminiamo adesso il caso dell'azione negativa. Ricordiamo che in questa fase di gioco, Jules è messo in difficoltà da una ricezione che arriva dietro di lui e lo costringe ad arretrare. Egli ha deciso prima del servizio avversario di dare la palla al suo attaccante di punta. Ci sembra che tutto sia detto nell'estratto che segue:

Intervistatore: Quindi là, tu sapevi chi andavi a dare la palla?

Jules: *Io sapevo a chi l'avrei data.*

Intervistatore: Tu sei in grado di mostrare le tue braccia per darla.

Jules: *Ecco. E in realtà nel momento dove... se... se nel momento in cui io esito... se nel momento in cui faccio il passaggio esito, io sono morto.*

Qui, contrariamente all'esempio precedente, la ricezione non è perfetta e porta i giocatori di muro avversario ad un riposizionamento che non era previsto. Questo cambiamento è percepito da Jules, che di colpo dubita della sua opzione iniziale. Lo spazio temporale si riempie allora di un sovraccarico cognitivo che sconfinava sul tempo disponibile. Questo dilemma è ben espresso in ciò che segue:

Jules: *E quindi in più, questo mi penalizza sulla precisione dell'alzata perché nel momento in cui io so, io non ho... io non sono ben rilassato come*

bisognerebbe che fossi, ed ho un piccolo dubbio che si inserisce, ciò che fa sì che io vada a fallire, questo è un circolo vizioso.

È quindi questo dubbio che perturba l'organizzazione del movimento. Non alza abbastanza le braccia (ne ha il tempo?) e da questo fatto non prende la palla abbastanza in alto. Egli rivela il suo modo d'organizzazione con questa frase:

Jules: *Bene in realtà, il trucco è che quando io faccio l'alzata, per me ehm... per me, più sono in anticipo e che vado a darla, e più bella vado a mettere l'alzata.*

Ancora una volta, il tempo è al centro dell'organizzazione di Jules. Più io anticipo e più l'alzata sarà bella.

L'analisi di queste due azioni di gioco rivela che Jules è molto dipendente dal tempo. Per essere più precisi si può dire che egli deve poter organizzare, ordinare il suo tempo. Sia può dispiegare la sua azione secondo una temporalità molto fine e l'azione è positiva. Sia per delle ragioni che gli sono indipendenti, egli non può più gestire quest'intervallo temporale e l'azione gira male. Questa constatazione ci porta a mettere Jules sulla posizione temporale dell'asse spazio-temporale.

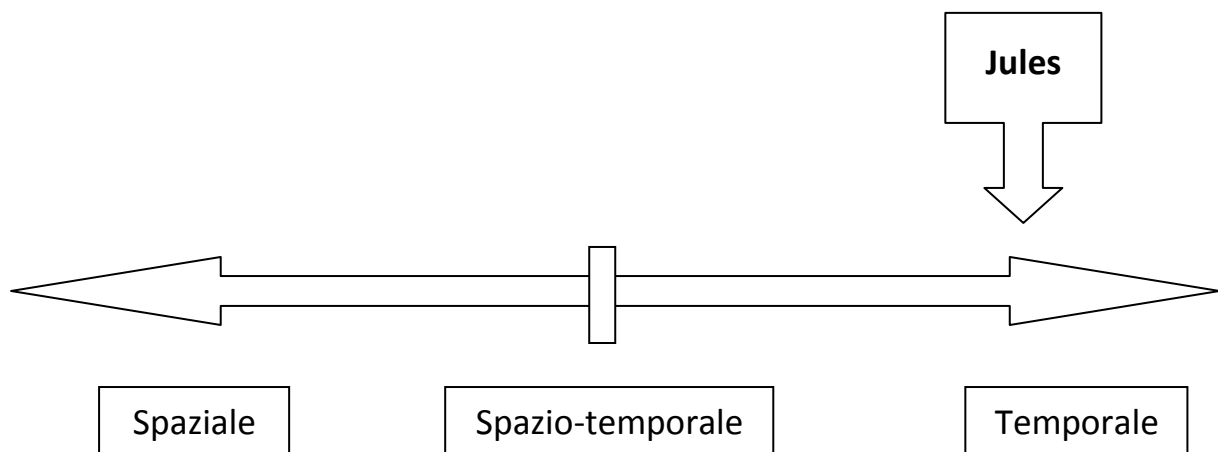


Figura 5.
Posizione di Jules sull'asse spazio-temporale

4. 3. 2. Posizionamento di Jules sull'asse strategico-tattico

Come abbiamo potuto constatare nell'analisi dell'asse precedente, Jules decide molto in anticipo. Malgrado tutto, egli resta molto ricettivo a ciò che può svolgersi sul suo terreno. Il suo modo d'anticipazione ci è rivelato in ciò che segue:

Jules: *In realtà, prima di ciascun punto, io provo il più spesso possibile ad esaminare parecchie alternative. Se c'è una buona ricezione io provo a fare questo, se c'è una cattiva ricezione io faccio piuttosto quest'altro.*

Se vogliamo precisare ancora la maniera con cui egli decide tali o tal'altre alternative, noi dobbiamo tentare di rivelare nella sua intervista come prende in conto l'avversario. Ora, noi abbiamo molto pochi riferimenti all'avversario. C'è una combinazione annunciata prima del servizio ma le testimonianze non fanno stato di un modo d'organizzazione che faccia riferimento alle specificità della linea avversaria. Sono sempre i partner che determinano la scelta fissata a priori. Sia che tale attaccante non è al meglio, sia che l'altro deve essere rimesso in gioco. Egli procede ad un'analisi precoce della situazione, e si focalizza in seguito sulla riuscita dell'azione. Egli dimentica allora gli avversari, perfino i compagni per concentrarsi sulla sua azione e il pallone come lo esprime per la sua azione positiva:

Intervistatore: A cosa sei attento nel momento in cui tu parti?

Jules: *Alla palla, alla palla...*

Intervistatore: Tu vedi la palla?

Jules: *Sì, io vedo la palla e questo è tutto. Io mi sono chiuso completamente in rapporto al resto e non guardo che la palla.*

L'azione si svolge in seguito senza interferenza. È come se lui stesso si vietasse di pensare ad altra cosa. Poi una volta uscita la palla dalle sue mani, Jules spera che l'esito sia favorevole:

Jules: *... Come a dire che io sono rimasto bloccato sul pallone facendo attenzione alla mia tecnica, e dicendomi, sperando che l'avversario si lasciasse ingannare. Egli ritorna sull'organizzazione della sua azione.*

Jules: *Sì, là, ho dimenticato il centrale e ho dimenticato i giocatori di muro e faccio più attenzione a questo sapendo che a partire dal momento in cui avevo visto che c'era una buona ricezione, io sapevo ciò che andavo a fare, ciò non succede per tutto il tempo, ma in questo preciso istante là, io avevo deciso questo.*

Jules ha deciso una combinazione perché egli agisce d'abitudine. In seguito, si occupa del mondo e tenta di fare una realizzazione la più perfetta possibile. L'analisi dell'azione negativa non fa che confermare ciò che abbiamo potuto percepire nell'azione positiva. Qui, la messa in difficoltà che Jules subisce e lo fa arretrare gli apre paradossalmente il suo campo visivo. Egli ha ben deciso a chi dovrà dare la palla, ma il suo spostamento provoca uno spostamento dei giocatori di muro avversari che egli percepisce molto chiaramente:

Jules: *E ehm... quindi in realtà io prendo la palla, e non so perché, io la do, mentre non bisogna veramente che io la dia. Perché c'è il centrale in più che è giusto davanti a me e che mi ha seguito, quindi c'è anche il centrale avversario che ha fatto altrettanto.*

La percezione dello spostamento del giocatore di muro avversario mette il dubbio in Jules quanto alla pertinenza della sua scelta iniziale. Lo si vede bene qui, l'azione negativa svela contraddittoriamente il modo di funzionamento di questo alzatore. Quando tutto va bene, Jules gioca in rapporto a ciò che è previsto. Egli ha quindi un modo d'organizzazione strategico-tattica fortemente orientato verso i suoi compagni. È sufficiente che l'azione lo porti a percepire i movimenti dell'avversario perché lo spazio temporale dedicato alla realizzazione del gesto sia rosicchiato dai meccanismi di presa di decisione. Questo attesta bene che Jules programma le sue decisioni prima che la palla sia in gioco e in riferimento a schemi di gioco tipici (sovraccarico). Per le ragioni evocate, noi metteremo Jules sulla posizione strategico-tattica dell'asse.

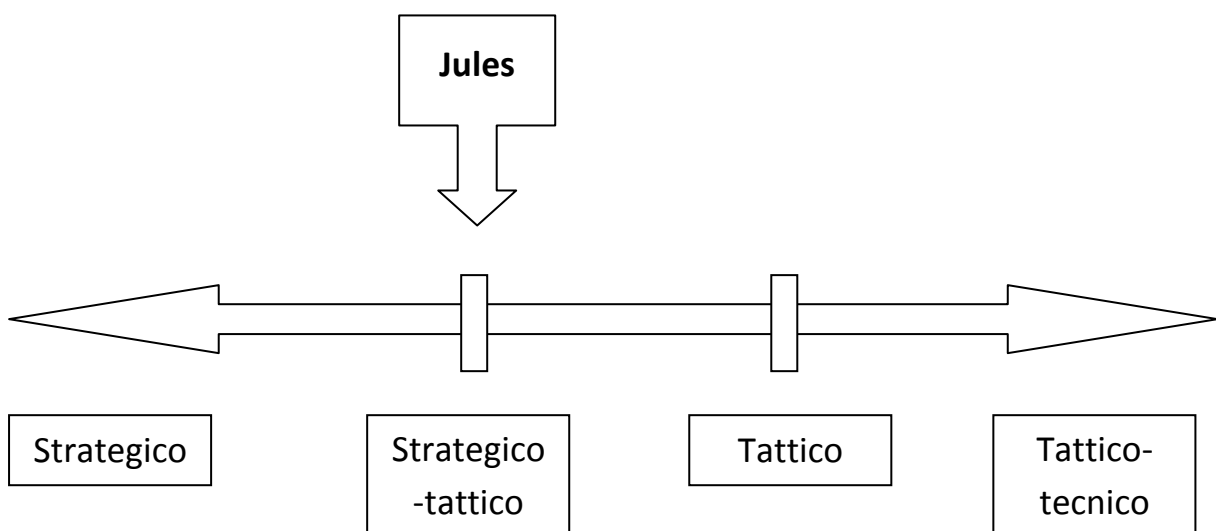


Figura 6
Posizione di Jules sull'asse strategico-tattico

4. 3. 3. Posizionamento di Jules sull'asse tecnico-tattico

Nella descrizione della sua azione positiva, Jules dà la tendenza del suo modo di relazione con la tecnica. Si posiziona radicalmente nella presa in conto differita dei suoi avversari. Egli ha deciso prima del servizio avversario il giocatore che avrà il pallone. Bisogna adesso nascondere questa decisione il più a lungo possibile.

Jules: ... ecco, quindi c'era la ricezione buona e non avevo più da fare attenzione alla mia tecnica perché... andava da sola.

Come liberato dalla parte presa dalla decisione, Jules può consacrarsi interamente alla realizzazione della tecnica del suo gesto.

Jules: *Ma in realtà, lo scopo del gioco là, su quest'azione là, è di far credere che si va a toccare la palla in un momento dato, e invece toccarla qui.*

Questa volontà di mascherare il suo gioco si descrive molto precisamente. La tecnica si esprime fino all'estremità dei pollici.

Jules : *Sì, questo è molto breve, poiché in effetti è limitato quando li tendo un po' di più giusto prima di toccarla e io li ri-distendo per fare credere ancora più...*

Più lontano, a proposito dell'azione negativa, si percepisce che questo tempo di manipolazione è ridotto dal dubbio. Qui Jules esprime i suoi limiti tecnici quando la situazione non è conforme a ciò che aveva previsto.

Jules: *E quindi in più, ciò mi penalizza sulla precisione dell'alzata perché nel momento in cui lo so, io non ho, io non sono rilassato come vorrei esserlo, ed ho un piccolo dubbio che si inserisce, e ciò fa sì che io vada in realtà a fallire, è un circolo vizioso.*

Il dubbio qui è dovuto ad una situazione non-conforme che non lo libera per concentrarsi esclusivamente sulla sua tecnica di alzata.

Jules: *E in realtà, anche se io... forse se gli avessi fatto una buona alzata avrebbe fatto il punto. Ma dicendomi, caspita non è così che bisogna darla, io divento meno preciso, sono meno preciso, sono impreciso e in più faccio una cattiva alzata.*

È come se la presa in conto dell'avversario, suscitata da una situazione non prevista (egli deve arretrare verso il posto 2), saturasse lo «spazio cognitivo» di Jules non lasciando più abbastanza posto per procedere alle operazioni di manipolazione del pallone. Egli prende coscienza che la scelta programmata non è più pertinente.

Jules: *Mi rendo conto che sono vicino al posto 2, che... che il centrale è venuto con me, che a priori, io non ho guardato ma a priori, ci sono due ragazzi che sono venuti, due giocatori di muro che sono venuti.*

Questa presa di coscienza deteriora le sue capacità tecniche. Egli parla delle sue braccia:

Jules: *Diciamo che in realtà sono in grado di salire, ma non fissano l'azione, esse si arretrano un po' e dopo esse la finiscono ciò che fa che... questo fa una cattiva alzata.*

È quindi necessario che Jules faccia astrazione dal suo ambiente per essere il più disponibile possibile. L'apparizione di un imprevisto rischia di disorganizzare tutto. Egli procede in due tempi. Un tempo di presa di decisione anteriore allo scambio e un tempo di manipolazione. Di conseguenza, egli fa piuttosto riferimento alla tecnica «per». Di fatto, quando la situazione è favorevole, egli ha programmato la sua scelta e tenta di manipolare la situa-

zione o il pallone «per» mascherare le sue intenzioni e far credere a ciò che non realizzerà.

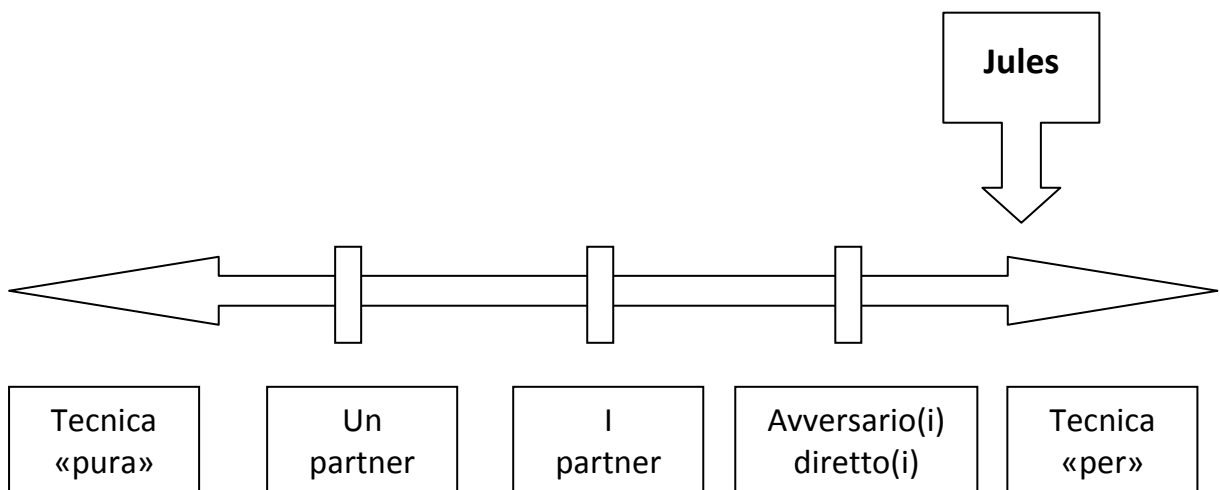


Figura 7
Posizione di Jules sull'asse tecnico-tattico

4.4. Determinazione dello stile di Jules

Dal posizionamento di Jules su ciascuno degli assi emerge che:

- organizza le sue alternative di attacco privilegiando la dimensione «temporale».
- ha un rapporto con gli altri fondato su un approccio «strategico-tattico».
- privilegia un modo di focalizzazione centrato su una «tecnica per» ingannare i suoi avversari.

Lo stile di Jules può quindi materializzarsi come segue nello spazio del genere.

5. Discussione

A guisa di conclusione, noi vogliamo discutere i differenti punti del metodo, dell'analisi dei risultati e della definizione di stile dell'alzatore.

5.1. Sul metodo

Come abbiamo evocato più sopra, il metodo proposto qui fa riferimento ad un quadro teorico multireferenziale. L'intervista di esplicazione è compatibile con la clinica dell'attività? Noi abbiamo difeso l'ipotesi di una indipendenza

dei dati raccolti e dei metodi che li fanno nascere. Abbiamo sottolineato l'interesse di una strategia sperimentale che privilegiava lo studio delle operazioni a quella dello sviluppo dell'attività.

Ci sembra che la nostra differenza di prospettiva in rapporto ad una clinica dell'attività giustifichi l'adattamento del metodo. La collusione dell'analisi tecnologica e della triade dell'attività ci sembra essere un argomento in favore di questo procedimento.

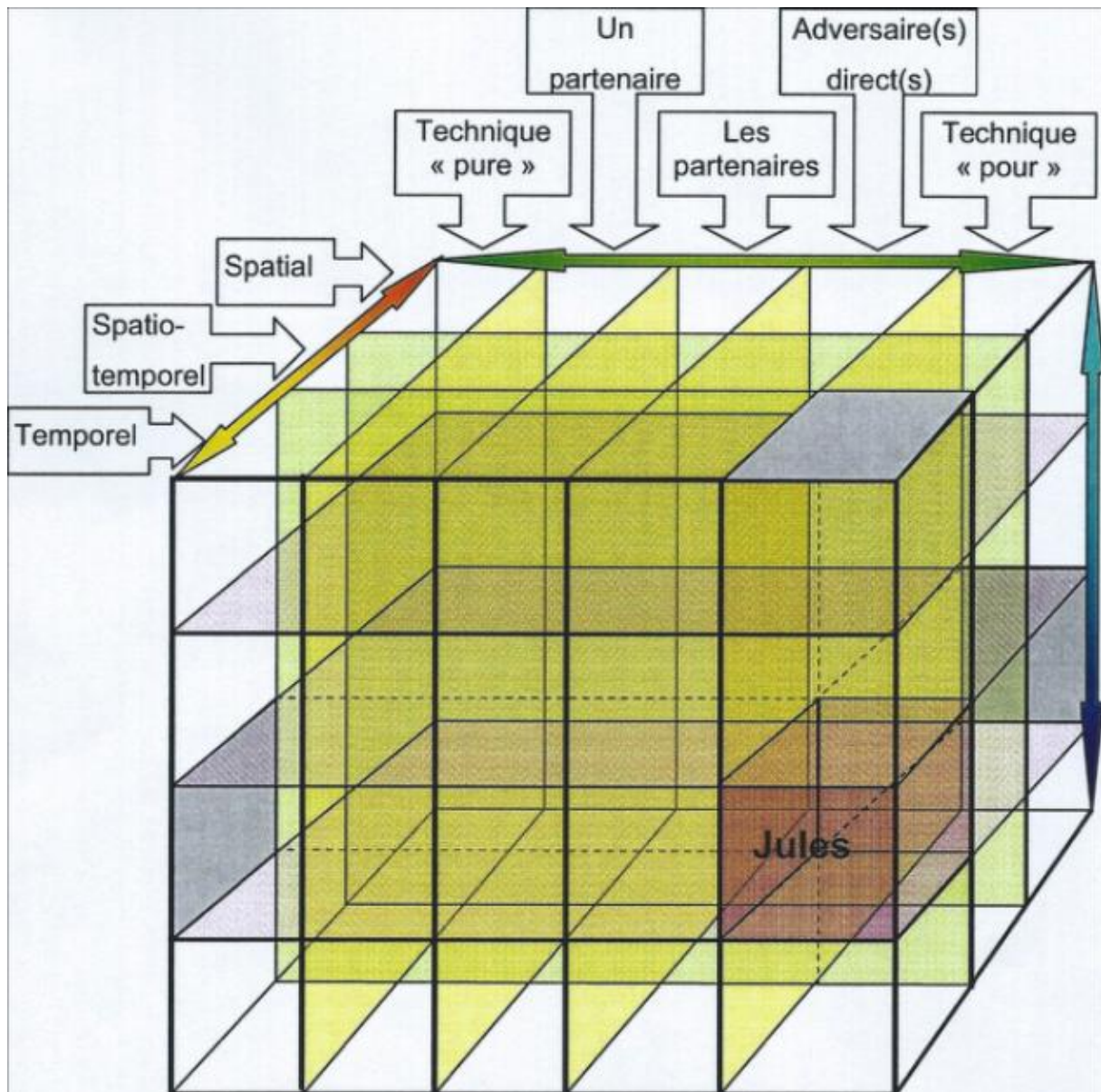


Figura 8

Lo spazio con i 3 assi rappresenta il genere dell' «alzatore di pallavolo». La posizione di Jules in questo volume indica il suo stile

Sull'analisi dei risultati

Come per ciascun metodo nuovo e non provato, si pone il problema della validità della ricerca. Si può realmente caratterizzare lo stile di un alzatore sulla base di due azioni di gioco? Per rispondere a questa obiezione legittima, vogliamo sviluppare due punti. Il primo punto concerne il contratto che è passato tra l'intervistatore e l'alzatore. Certo, si può sempre dire che due azioni non sono sufficienti per determinare uno stile. Tuttavia, queste due azioni sono state scelte dall'alzatore. Le consegne erano di scegliere delle azioni nelle quali egli è stato particolarmente a suo vantaggio o, al contrario, nelle quali è stato in grandi difficoltà. Noi pensiamo allora di poter fare ragionevolmente l'ipotesi che quando si scelgono due azioni in un corpus disponibile di parecchie centinaia di azioni, questo non è fatto a caso. Ci sembra legittimo considerare che queste azioni siano pienamente rappresentative di ciò che l'alzatore giudica essere un'azione positiva o negativa. Il secondo punto concerne ciò che abbiamo chiamato il metodo dei contrasti. Si trova che nei differenti casi studiati altrove, l'azione negativa corrobora sempre i dati dell'azione positiva. Per Jules, se la ricezione è perfetta, egli può fare astrazione del suo ambiente per darsi alla manipolazione tecnica del suo avversario. Se, al contrario, la situazione non è ottimale, le informazioni esterne lo turbano al punto da contrariare la sua destrezza. Il negativo viene quindi a corroborare il positivo e consolida così i risultati usciti dall'analisi dell'azione positiva.

5.2. Sulla definizione di stile

Lo stile non si può definire che in rapporto ad un genere. Noi vogliamo rendere visibile l'espressione stilistica del nostro alzatore Jules. Il parallelepipedo è una rappresentazione del genere e della posizione dell'alzatore in questo spazio a tre dimensioni, una rappresentazione dello stile. Ma gli stili sono una re-interpretazione del genere. Se nel momento di studi posteriori, altri alzatori mostrano delle strategie differenti per gestire la distribuzione del gioco, lo spazio del genere sarà modificato e appariranno nuovi stili. In questo studio non si fa quindi riferimento ad una concezione rigida del genere e dello stile.

Invece, noi vogliamo utilizzare ulteriormente questo strumento per comparare gli alzatori tra loro. Cosciente che lo stile sia una ricomposizione personale del genere, ci sembra che possiamo fare apparire lo stile di differenti alzatori nello spazio del genere provvisoriamente definito.

In conclusione, questa ricerca ha permesso di fare una descrizione, una istantanea della realtà dei modi di gestione della distribuzione del gioco di un alzatore di pallavolo. Essa mostra che limitare il suo ruolo alla semplice relazione alzatore-attaccante non sia sufficiente. Nella stessa maniera, nella formazione, deve essere riesaminata la problematica della tecnica specifica.

Ci sembra che essa debba costruirsi dialetticamente con il progetto strategico-tattico del giocatore. Certo, il caso di Jules non è che un unico caso. Bisogna quindi estendere quest'analisi ad altri alzatori di alto livello per determinare se esiste una disparità o una certa omogeneità degli stili.

Resta che lo strumento costruito offre la prospettiva della sua utilizzazione sistematica per permettere tali comparazioni.

Serge Éloi

Université Paris 12 - Val de Marne
GÉDIAPS (*Groupe d'Études
«Didactique et Intervention dans le
Domaine des Activités Physiques et Sportives»*).

Bibliografia

- Barbier, J.-M. (2000). *L'analyse de la singularité de l'action*. Paris: PUF.
- Bonnefoy, G., Lahuppe, H., & Né, R. (1997). *Sports collectifs. Jouer en équipes. Hand-ball*.
- Volley-ball: Les cahiers ACTIO.
- Clot, Y. (1999). *La fonction psychologique du travail*. Paris: PUF.
- Clot, Y. (2000). *Analyse psychologique du travail et singularité de l'action*. In CNAM (Ed.), *L'analyse de la singularité de l'action*: PUF.
- Clot, Y. (2004). *Action et connaissance en clinique de l'activité*. @activité, 1(1), 23-33.
- Clot, Y., & Faïta, D. (2000). *Genre et style en analyse du travail*. Travailler, 4, 7-42.
- Clot, Y., Faïta, D., Fernandez, G., & Scheller, L. (2002). *Entretiens en auto-confrontation croisée: une méthode en clinique de l'activité*. Education Permanente, 146, 17-27.
- Clot, Y., & Gori, R. (2003). *Catchrèse : éloge du détournement*.: Presses Universitaires de Nancy.
- Coulibaly, Z. (1984). *Essai d'analyse de la prise d'information visuelle chez le passeur en volley-ball (Mémoire INSEP)*.
- Coutau-Bégarie, H. (2003). *Traité de stratégie (4 ed.)*: Economica.
- Deleplace, R. (1983). *La recherche sur la spécialisation, l'entraînement, la performance, La recherche en STAPS, Nice 19-20 sept. 1983*.
- Éloi, S. (2001). *Le rôle du passeur. Actes du colloque des entraîneurs de volley-ball. Paris, 16-17 juin 2001*.
- Éloi, S., & Uhlrich, G. (2001). *Contribution à la caractérisation des sports collectifs: les exemples du volley-ball et du rugby*. STAPS, 56, 109-125.
- FIVB. (2005). *Règles officielles du volley-ball: Fédération Internationale de Volley Ball*.
- Gouju, J.-L. (2002). *L'action comme fenêtre attentionnelle? Expliciter*, 44, 1-9.
- Gouju, J.-L. (2005). *Documenter les aspects sensibles de l'expérience: l'approche de la psychophénoménologie*. Expliciter, 58, 16-26.

- Le Moigne, J.-L. (1999). *La modélisation des systèmes complexes* (2 ed.). Paris: Dunod.
- Léontiev, A. (1972). *Le développement du psychisme*. Paris: Edition sociales.
- Macquet, A.-C. (2001). *Le contrôle des situations chez les volleyeurs experts: informations perçues et connaissances mobilisées ou construites*. Thèse de Doctorat. Université Paris XI. Non publiée.
- Morin, E., & Le Moigne, J.-L. (1999). *L'intelligence de la complexité*: L'Harmattan.
- Mouchet, A. (2003). Un nouveau regard sur les décisions tactiques des joueurs de rugby. *Expliciter*, 48, 1-15.
- Mouchet, A. (2005). Modélisation de la complexité des décisions tactiques en rugby. *eJRIEPS*, 7, 3-19.
- Pastré, P. (2002). L'analyse du travail en didactique professionnelle. *Revue Française de Pédagogie*, 138, 9-17.
- Récopé, M. (1996). *Statut et fonction du schème de duel dans l'organisation de l'action motrice d'opposition: le cas du Volley-Ball*. Thèse de doctorat. Université René Descartes, Paris V. Non publiée.
- Récopé, M. (2002). Implications didactiques d'une théorie de l'action motrice: synthèse assimilatrice et enseignement fonctionnel du Volley-Ball. *Impulsions*, 3, 27-62.
- Rosinski, H. (1950). *Frontières conceptuelles entre stratégie, opérations et tactique dans l'Art de la guerre, Étude inédite*. Traduit de l'anglais par Jean et Bernadette PAGES.
- Schmitt, J.-M. (1996). *Le passeur*. Sur Cassette VHS: Production FFVB / CREPS Alpes-Vivarais.
- Simonet, P., Hippolyte, R., & Petit, D. (1990). *La formation du passeur*. Sur Cassette VHS: Production INSEP.
- Vermersch, P. (1994). *L'entretien d'explicitation*. Paris: ESF Éditeur.
- Vermersch, P. (1999). Pour une psychologie phénoménologique. *Psychologie Française*, 44(1), 7-18.
- Vermersch, P. (2002a). De l'explicitation au point de vue en première personne. *Impulsions*, 3, 93-121.
- Vermersch, P. (2002b). Quelques études de cas sur l'articulation entre situation d'étude et développements théoriques. *Expliciter*, 45, 1-11.
- Vermersch, P., & Maurel, M. (1997). *Pratiques de l'entretien d'explicitation*. Paris: ESF.

Titolo originale

Serge Éloi, *Style d'un passeur de haut niveau en volley-ball*, eJRIEPS, 17 avril 2009.